

I e II Samuele

Riflessione su Davide e il Regno

Premessa. Una storia e non un teorema, una profezia e non un adempimento

Situazione

a. “In quel medesimo tempo, gli Israeliti se ne andarono ciascuno nella sua tribù e nella sua famiglia e da quel luogo ciascuno si diresse verso la sua eredità. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene” (Gdc 21,24-25).

E’ la situazione storica (allora, oggi, sempre?) di Israele: disperso, disunito e senza guida.

b. “Grido” del popolo. Volta a volta Dio interveniva a liberare il suo popolo (vedi il libro dei Giudici), ma con una modalità del tutto libera (quanto a tempi e momenti) e gratuita (la liberazione non dipendeva dalla forza del popolo, ma dal suo “grido”). Cfr 1 Sam 7,2-17: centrale è il distacco dall’idolatria, la preghiera e l’altare.

c. Richiesta di un re. Gli anziani d’Israele chiedono a Samuele ormai vecchio: “Stabilisci per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli”.

E’ una domanda lecita, ma “nasconde” il rigetto di Dio. Alla luce di tutta la storia dei re, si comprende la “reazione” di Dio: “Non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro” (1Sam 8,7).

Comunque: “Ascolta pure la loro richiesta, però ammonisci chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro” (1Sam 8,9).

L’esplicitazione del “diritto” del re, fatta in 1Sam 8,10-18, mostra come “di fatto” regnerà il re. Mostra, quindi, le ragioni del fallimento del progetto umano.

d. I libri di Samuele e ancor più i libri dei Re sono il racconto del modo di regnare dell’uomo. O meglio, sono il racconto di un continuo scontro tra l’uomo e Dio.

In questo senso la tradizione ebraica, che pone questi libri tra “I Profeti anteriori”, coglie nel segno. Sono libri che rimandano ad altro, ad un regno che deve venire. Peraltro, ci dicono come “di fatto” si snoda la storia. L’ultimo a meravigliarsi dei peccati dei re è il redattore sacro. Può mai l’umanità costruirsi, da sola, un regno che raccolga dalla dispersione, che doni l’unità, che realizzi la pace?

E’ “davanti” che bisogna guardare! Il re è Cristo, e il suo regnare è servire fino alla morte.

e. Detto questo, l’icona del re e del regno è Davide e il tempo. Occorre dunque guardare al regno di Davide principalmente come “profezia” di un altro regno, e non tanto come la fissazione di un’epoca d’oro. Il racconto rivelerà che epoca d’oro non è proprio stata!

Sviluppo

1. Saul, ovvero come il re può debordare dal “diritto”.

- Saul assume anche il compito sacerdotale per avere la pienezza del potere (1Sam 13,9; 14,34).

- Vuole una vittoria totale, e per questo fa un giuramento inconsulto (1Sam 14,24).

- Non obbedisce a Dio, secondo quanto chiesto da Samuele. Si appropria, cioè, della vittoria “risparmiando” il re nemico Amalek.

“Storicamente”, il regno di Saul è un successo (1Sam 14,47ss). Ma, non è il regno che piace a Dio.

2. Davide, ovvero il custode grato di una “grande promessa” (2Sam 7,18-29). Colui che attende nella fede, e non colui che realizza pienamente il disegno.

Il racconto su Davide è sproporzionatamente esteso in riferimento alla sua “lunga ascesa” al trono, e poi alle “lotte di successione”. Solo pochi tratti sono dedicati al racconto del regno nel suo splendore. Perché? Perché quel regno è soltanto una figura imperfetta e confusa, non ancora la realtà compiuta; sta nel genere della “profezia”. Come dire: il regno lo si può soltanto attendere.

Oppure: Fate attenzione a come lo ha atteso e a come lo ha vissuto Davide, figura del Re Messia.

La “erranza” e la fragilità della sua vita (“le prove” cfr Sal 132,1) rimandano alla fede nella promessa. E’ questa fede/fiducia che il lettore deve guardare e non le virtù di Davide, che non appaiono spesso molto chiare! Ecco, dunque, il “sentierino della fede” nelle varie sfaccettature.

- Davide vittorioso su Golia (1Sam 17). Il vincitore è “il piccolo” che confida nel Signore.
- Davide stringe un “patto nel Signore” con Gionata, che è la parte perdente del regno (1Sam 20,14; 23,18). Usa benevolenza con chi non ha futuro.
- Davide perseguitato e nascosto (1Sam 19,10.18; 20,1.24; 21,1.11; 22,1.3; 23,14).
- Davide capo dei “poveri” (1Sam 22,1-2).
- Davide è salvatore (1Sam 23,5; 30,20). A sua volta è salvato da Dio (1Sam 23,28).
- Davide è tradito (1Sam 23,19).
- Davide è magnanimo, rispettoso del disegno di Dio. Risparmia la vita a Saul (1Sam 24,7; 26,9)
- La benevolenza usata da Abigail nei suoi confronti è segno che Dio vuole “trattenere” Davide dal compiere il male (1Sam 25,39).
- Davide “esiliato” dalla terra (1Sam 27,2) è posto sempre in situazioni limite: doppio gioco, reticenze, violenza (1Sam 27,10). Il rischio più grande è di essere costretto a estraniarsi e mettersi contro il suo popolo, “eredità del Signore”. Ma ancor più di essere indotto a “servire altri dèi” (1Sam 26,19).
- Una volta diventato re, la Scrittura riduce il racconto dello “splendore” del regno in pochi tratti: unità delle tribù (2Sam 5,1-5); presa di Gerusalemme (2Sam 5,6-9); costruzione della “sua casa” (2Sam 5,10-12); nascita di figli (2Sam 5,13-15); vittorie (2Sam 5,17ss; 8,1ss). Tutto a mo’ di sommario, più che di racconto.
- Al vertice dello “splendore”, non sta il regno di Davide nel suo manifestarsi, ma la parola o promessa di Dio (2Sam 7,11). Come dire: Attenzione a quello che farà Dio, più che al regno in sé. Davide cerca un’alta protezione in Dio, portando l’arca dentro la città (2Sam 6). Per questo, progetta una “casa/tempio” per Dio. Così Dio ... sarà sempre con lui!
- Ma l’uomo non deve legare Dio a sé. Dio si è già legato all’uomo (deserto, giudici, Davide stesso) e intende legarsi in modo definitivo con una promessa solenne: Ti darò una casa, cioè una discendenza che regni per sempre. E’ una promessa che non ha bisogno di condizioni: Dio la fa da se stesso e la manterrà da se stesso. Davide è il gioioso custode di questa parola.
- La realizzazione di questa parola (vedi la fine del regno di Salomone) andrà incontro a tante “prove”. Queste dimostrano come il regno di Davide sia soltanto una “profezia” del regno di Dio, regno compiuto in Cristo Gesù. Le “prove” mostrano anche come sia impossibile realizzare un vero regno di Dio con le sole energie dell’uomo.
- La prima “prova” è direttamente su Davide. Che concezione ha del regno e della regalità? Pensa ad un potere assoluto, svincolato da Dio e dalla Legge? E’ un re come tanti altri? Il peccato di adulterio, di raggirio, di omicidio potrebbe passar liscio (tutti i potenti fanno così!). Ma c’è il profeta, c’è la parola del Signore che dice: Sei tu il peccatore (2Sam 12,7). Davide deve riconoscersi peccatore (un atto “regale” insolito!) e accettare una grande “penitenza”, Cioè che la discendenza si realizzerà in modo tormentato, con omicidi, violenze, congiure ... peccati.
- Intrighi per la successione. Il primo figlio, Amnon, viene ucciso per aver violentato la sorellastra Tamar. Assalonne, uccisore del fratello, viene perdonato. Il “bacio” del re lo lancia in un qualche modo alla guida del regno. Assalonne si mostrerà ribelle e impaziente. Costringerà Davide a ricominciare tutto da capo: deserto, fuga, lotta, tradimento, esilio, ritorno a Gerusalemme.
- Davide canta il Signore con queste parole: “Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre” (2Sam 22,51). Canta non se stesso, ma Dio e la sua fedeltà. Attende nella speranza la pienezza del regno.
- Indicendo un censimento su tutta la terra d’Israele, Davide fa esattamente il contrario di quanto “cantato” sopra! (2Sam 24).

Ma i peccati di Davide segnano sempre una svolta: una vita “penitente”, dopo il peccato con Betsabea; una vita “orante”, dopo il peccato del censimento. La forza d’Israele saranno il sacrificio e la lode che saliranno dal tempio progettato da Davide, e non il controllo egemonico sulle persone numerate una ad una.